

**Bush non smentisce la possibilità di un'imminente azione bellica contro l'Irak. Gli americani potrebbero intervenire a difesa dei guerriglieri sciiti nel sud del paese**

**Tra Stati Uniti Francia e Gran Bretagna esiste già un accordo per rendere off-limits all'aviazione irachena gli spazi aerei a meridione del trentaduesimo parallelo**

# «Saddam non riuscirà a farla franca»

## Il presidente degli Usa: «Se necessario useremo la forza»

«Abbiamo il diritto di usare la forza se necessario, Saddam Hussein non la farà franca», dice Bush, evitando di smentire un'azione militare imminente contro l'Irak. Se non più sulle ispezioni Onu a Baghdad, le forze Usa nel Golfo potrebbero ricominciare a sparare nelle prossime ore per fermare l'offensiva contro i ribelli sciiti. C'è già accordo tra gli alleati per una zona «protetta» sotto il 32mo parallelo.

che le forze Usa possono abbattere qualsiasi velivolo iracheno che si avventuri a sud della linea di demarcazione.

Meno chiaro è se intendono intervenire anche a terra, riprendendo le ostilità lungo quello che era stato il principale fronte di battaglia nella guerra di un anno fa. Ci sono dettagli logistici su cui Usa, Gran Bretagna, Francia, Kuwait ed Arabia Saudita devono ancora mettersi d'accordo, e questo ritarda l'avvio di qualsiasi operazione militare. E c'è, anche in questo caso, come sull'ordine di procedere immediatamente a bombardamenti punitivi in caso di rifiuto iracheno a concedere accesso agli ispettori Usa ai propri ministeri, un forte malumore ai vertici militari statunitensi, che ritengono troppo estesi sia il territorio che la popolazione da proteggere.

Ma il succo è che un caso belli vale l'altro, il dito è sul grilletto qualunque sia l'incidente che crea il pretesto. «Non saremmo sorpresi se succedesse qualcosa da qui a mercoledì», ha fatto sapere dal Pentagono un generale all'agenzia AP.

Hanno d'altronde i mezzi necessari. A portata del Golfo incrocia la squadra della portaerei «Independence», sono pronti i missili computerizzati Tomahawk, con le micidiali testate da 1000 libbre, gli F-117A Stealth con le bombe a laser da 2.000 libbre, i caccia-bombardieri

F111F. Nel frattempo è arrivato in Arabia Saudita il generale Michael Nelson con il suo staff di 30 super-esperti di guerra aerea. E ai 21.000 uomini in stato di allarme pre-combattimento rimasti nella regione si stanno a gettando continuo aggiungendo altre truppe Usa inviate laggiù a partecipare a ben tre diverse esercitazioni militari. Solo dall'inizio di agosto sono arrivati 1.900 marines e 2.400 truppe speciali.

Il «New York Times» aveva scritto domenica che i bombardamenti contro obiettivi iracheni avrebbero potuto iniziare già ieri, nel caso Baghdad avesse rifiutato gli accessi richiesti agli ispettori dell'Onu. La missione dell'Onu si è conclusa invece senza incidenti. Ma la reazione di Bush alle rivelazioni del quotidiano era stata più nel senso di reagire indignato all'accusa di strumentalizzazione a fini elettorali che nel senso di smentire che ci fossero piani di attacco.

«Io ho responsabilità da presidente e responsabilità come comandante supremo. Ed eserciterò queste responsabilità indipendentemente dalle scadenze politiche interne», aveva detto un Bush furibondo per le «infranzioni alla sicurezza» rivelate dalla fuga di notizie politico militari così delicate. Anzi, ne aveva approfittato per ritorcere la cosa sugli avversari: «Qualcuno mi accuserà di opportunismo politico ad ogni decisione che prenderò, ma la

cosa non mi fa né caldo né freddo». Come dire: un intervento ci sarà, ma non ha niente a che vedere con le scadenze elettorali.

«Non conosciamo alcun precedente in cui il comandante supremo abbia fatto ricorso al tremendo potere dell'azione militare per fini di politica interna», è stata la reazione distaccata del rivale

democratico di Bush Bill Clinton. Che accetta le sue rassicurazioni, gli dà via libera per un intervento militare nel Golfo («Saddam Hussein deve sapere che su certe cose siamo uniti»), ma indirettamente e con molta finezza non fugge un elemento di sospetto. Anche perché non è affatto vero che non ci siano precedenti di inquinamento

elettorale di scelte militari. Lindon Johnson aveva cercato di aiutare il suo successore designato Humphrey cessando i bombardamenti su Hanoi alla vigilia delle presidenziali del '68. Nixon aveva iniziato i colloqui di pace di Hanoi proprio alla vigilia del voto in cui si misurava con il candidato democratico pacifista McGovern.



Un soldato francese dell'Onu riceve un bacio di benvenuto a Goradze in Bosnia

## Ex Jugoslavia Morto un «casco blu» In fiamme a Sarajevo hotel dei profughi

SARAJEVO. È per il governo di Ottawa, la prima vittima: un soldato canadese, impegnato nella missione di pace delle Nazioni Unite in Croazia, è morto quando il veicolo sul quale viaggiava ha urtato una mina. Lo ha reso noto ieri sera un portavoce del ministero della Difesa canadese. Il militare, un sergente di New Brunswick, è rimasto ucciso in un campo minato 60 chilometri a sud di Darnovar. E a Sarajevo è stata un'altra giornata di sangue.

Nel pomeriggio, tre proiettili di mortaio hanno raggiunto l'«Europa Hotel», adibito a centro di raccolta per profughi. Un uomo è morto. Due giornalisti inglesi e un poliziotto sono rimasti feriti. L'incendio ha praticamente distrutto l'albergo. In serata, dai quartieri più lontani dalla città erano ancora visibili le fiamme.

Quest'ultima giornata di sangue era cominciata a mezzogiorno, quando un proiettile di mortaio è piombato in mezzo alla folla all'angolo tra le centralissime via Titova e via Re Tomislav. L'ordigno ha ucciso una persona e ne ha ferite altre venti. La radio bosniaca, controllata dai musulmani, ha accusato della strage «gli aggressori» (i nazionalisti serbi) appostati sulle colline intorno alla città.

Più tardi colpi di mortaio hanno centrato un'automobile nei pressi del quartier generale dell'Onu uccidendo quattro persone. E secondo fonti ospedaliere altre tre persone sono morte in episodi analoghi in diversi punti della città.

La capitale bosniaca era stata visitata domenica su incarico del papa dal cardinale Etchegaray, che aveva celebrato la messa nella Cattedrale cattolica ed aveva visitato la Cattedrale ortodossa e la principale moschea di Sarajevo, rendendo così omaggio alle sofferenze di tutte e tre le comunità etniche più numerose della Bosnia, ieri il cardinale Etchegaray si è recato nella città di Mostar, semi-distrutta capo-

luogo della Erzegovina, abitata in prevalenza da croati. La stampa di Belgrado riporta con rilievo i servizi di un inviato del giornale britannico «The Guardian» e di un'agenzia americana, che hanno visitato il campo di prigionia di Chaplina, tenuto da estremisti croati. A Chaplina l'inviato del giornale inglese si è fra l'altro sentito dire da un ufficiale miliziano che il giornalista è come un soldato, meno sa e più vivrà.

Della tragica situazione in Bosnia-Erzegovina ha parlato a Ginevra Charles Lamunère, direttore del dipartimento affari umanitari dell'Onu, rientrato da una visita nell'ex Jugoslavia. Secondo Lamunère la situazione potrebbe divenire insostenibile con l'arrivo del prossimo inverno. Egli ha anche fatto una descrizione delle condizioni di vita in alcuni campi di detenzione, dalle quali si comprende come il processo della cosiddetta pulizia etnica sia avanzato nel paese». A Zagabria, un portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr) ha riferito che un convoglio di 88 tonnellate di viveri e medicinali partirà per la regione bosniaca di Banja Luka, centro dell'autoproclamata Repubblica serba della Bosnia. Gli autocamion dovranno attraversare circa 150 chilometri di territorio occupati da irregolari serbi, ma saranno scortati da alcuni mezzi blindati dei caschi blu delle Nazioni Unite.

L'eventuale partecipazione britannica ad un intervento militare in Bosnia sotto l'egida dell'Onu per proteggere i convogli di aiuti umanitari alla città di Sarajevo verrà intanto discussa quest'oggi in una riunione straordinaria del governo britannico. Il premier Major intenderebbe esaminare più a fondo le opzioni politiche e diplomatiche che si presentano all'Europa di fronte alla crisi dell'ex Jugoslavia, in vista della conferenza di pace convocata a Londra tra il 26 ed il 28 agosto.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON. Bush si guarda bene dal dire che non rida l'ordine di sparare nel Golfo. In queste ore se crede. «Abbiamo il diritto di usare la forza se necessario... Saddam Hussein non la farà franca» ha detto in un'intervista alla CNN, mentre faceva ieri tappa ad Indianapolis diretto alla Convention repubblicana in Texas. Mandando contemporaneamente avanti il suo portavoce Fitzwater a confermare che sono in corso consultazioni con gli alleati circa un blitz punitivo nel Golfo. «Non discutiamo in anticipo le operazioni militari, ma non scartiamo nulla. Voglio che sappiate che c'è una preoccupazione continua circa la necessità che l'Irak si pieghi a tutte le risoluzioni dell'Onu, compresa la risoluzione sull'oppressione del popolo iracheno», ha detto Fitzwater ai giornalisti che accompagnavano il presidente diretto a Houston sull'Air Force One.

Il preciso riferimento del portavoce di Bush alla risoluzione 688, quella che impo-

ne a Saddam di cessare il massacro dell'opposizione interna, pare confermare che già nelle prossime ore potrebbe scattare un'azione militare. Per arrestare l'offensiva delle truppe di Saddam contro gli sciiti nel sud del Paese se non per rappsaglia contro i rifugiati alle richieste di ispezione dell'Onu, come avevano anticipato le clamorose rivelazioni pubblicate domenica dal «New York Times». Ieri fonti della Casa Bianca hanno riferito a diverse agenzie e reti tv Usa che è quasi completo un accordo tra Washington, Londra e Parigi per la creazione di una zona «protetta», vietata alle operazioni militari irachene, nel sud dell'Irak, al di sotto del 32mo parallelo, simile, anche se assai più ampia, di quella operante al nord, al di sopra del 36mo parallelo, per proteggere la minoranza curda. Il risultato pratico immediato della proclamazione di una smilte zona franca a protezione degli sciiti nel sud, che comprende le città di Najaf, Karbala e Bassora, è

## Da Baghdad nessuna resistenza alla visita degli impianti militari Gli ispettori Onu gelano Bush «Disponibilità da parte irachena»

«Gli ispettori non hanno incontrato resistenze da parte irachena ed hanno potuto accedere a tutti gli impianti che avevano programmato di visitare»: così Tim Trevan, responsabile della commissione, ha commentato l'esito della missione dei commissari delle Nazioni Unite a Baghdad. La «confrontation» è stata rimandata, ma gli alleati continuano a perorare un intervento armato contro Saddam Hussein.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Se George Bush attendeva dalla quarantaduesima missione degli ispettori dell'Onu a Baghdad motivi sufficienti per dare il via ad una nuova azione militare contro l'Irak, deve essere rimasto alquanto deluso: l'attesa «confrontation» tra gli inviati delle Nazioni Unite e le autorità di Baghdad è per il momento rimandata.

Il team dell'Onu - ha affermato ieri al Palazzo di vetro il portavoce della Commissione, Tim Trevan - è entrato in possesso di materiale aggiuntivo relativo ai progetti per la realizzazione di missili balistici. I commissari, ha poi aggiunto, non hanno incontrato resistenze da parte delle controparti ed hanno potuto accedere a tutti gli impianti che avevano programmato di visitare al-

la vigilia di quest'ultima missione». Insomma, Saddam stavolta ha mostrato il suo volto «ragionevole». Paura delle minacce americane, sconfitta della fazione dei «falchi» interni alla nomenclatura di regime, crescente malessere della popolazione, non più disponibile ad assecondare il velleitario espansionismo del dittatore? La disputa sulle ragioni che si celano dietro la nuova disponibilità irachena è aperta. Quel che conta, però, è che da Baghdad stavolta non è stata versata ulteriore benzina sul fuoco di un nuovo, imminente conflitto nel Golfo. Partiti gli ispettori, nella capitale irachena è giunto ieri Jan Eliasson, coordinatore delle attività umanitarie dell'Onu per l'Irak. «Il mio obiettivo - ha dichiarato - è di ricercare un accordo con le autorità irachene circa il

programma di aiuti al Paese». «Spero - ha sottolineato il diplomatico svedese - di venire in aiuto a quei gruppi più deboli e offrire alle Nazioni Unite un ruolo appropriato nel settore umanitario». La visita di Eliasson a Baghdad - della quale non è stata precisata la durata - tende a rinnovare l'accordo con le autorità irachene per il proseguimento del programma di aiuti avviato dall'Onu in Irak nell'aprile del 1991, dopo la fine della guerra del golfo e le ribellioni dei curdi a nord e degli sciiti a sud, e che è scaduto lo scorso 30 giugno. Dalle ispezioni ai ministeri agli aiuti umanitari la giornata di ieri è stata dunque segnata da «continuare a trattare». E tuttavia segnali di guerra incombente hanno raggiunto Baghdad da tutto il fronte alleato. Per Usa, Francia e Gran



Un tank Usa a Kuwait City

Bretagna non vi sono dubbi: Saddam cerca solo di guadagnare tempo, ma nella sostanza non ha alcuna intenzione di rispettare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza. La Francia, per bocca di un portavoce del ministero degli Esteri, ha ribadito di ritenere che l'atteggiamento alle direttive Onu del dittatore iracheno è «assolutamente inaccettabile», mentre fonti governative britanniche hanno rivelato che i caccia della «Raf» sono in stato di

massima allerta «pronti a tornare nel Golfo per partecipare ad operazioni militari contro l'Irak». Aerei Raf si trovano nelle basi della Turchia e di Cipro, ad una distanza sufficiente quindi per un attacco diretto contro obiettivi iracheni. Nel frattempo il cacciatorpediniere britannico «Edinburgh» è arrivato ieri mattina in un porto del Kuwait dove sono iniziate le manovre congiunte anglo-kuwaitiane che dovrebbero durare due-tre settimane.

Buon ultime, sono giunte dagli Stati Uniti, via «Cnn» e «Nbc», le rivelazioni sui nuovi progetti degli alleati: Usa, Francia, Gran Bretagna starebbero approntando un piano per far cessare tutti i voli che l'aviazione irachena effettua per bombardare le popolazioni scritte nel sud del Paese. Gli ispettori dell'Onu hanno concluso la loro missione con un «cauto ottimismo», ma i venti di guerra nel Golfo spirano sempre più forte.

**Pulitecnica s.r.l.**

**IMPRESA DI PULIZIE**

**REGGIO EMILIA - Viale Piave, 13**

**Tel. (0522) 49971**

---

**SETTORE VENDITA: Tel. (0522) 455312 - Fax (0522) 453660**

**Azienda specializzata  
nella gestione  
della pulizia industriale  
e nella vendita delle  
attrezzature  
e prodotti per la pulizia**



CONCESSIONARIO  
ESCLUSIVO **Hako**